

GIUSEPPE NORMANNO

L. "C. POERIO" – FG

È... indispensabile un clima di dialogo, di confronto, di ricerca comune, superando gli steccati, gli integralismi, i settarismi ideologici. ...

La speranza... è l'ultima parola capace di unire gli uomini, credenti e non credenti, nella comune tensione verso un orizzonte di ulteriorità.

...È un invito rivolto in particolare ai giovani perché possano "sperare di sperare" (L'avventura di Elpis).

G. NORMANNO

(Foggia 19-11-1933/ 31-08-2001)

Giuseppe Normanno è stato un intellettuale foggiano di vasta cultura e dalla lucida capacità di analisi critica¹, che ha trasmesso a molte generazioni i suoi ideali come educatore, storico, filosofo, critico e di uomo politicamente e socialmente impegnato.

Nato a Foggia il 19 novembre 1933 studia presso i Gesuiti prima frequentando gli anni del Ginnasio a Vico Equense e quelli del liceo in Veneto. Frequenta la facoltà di Filosofia all'Aloisianum di Gallarate e si laurea in Filosofia e Storia all'Università di Napoli; dal 1961 al 1996 insegna in vari licei di Foggia: nell'Istituto *Magistrale R. Caggese* di Foggia dello studioso e storico al quale era intitolata la Scuola Magistrale dedicò uno studio minuzioso che espose in una conferenza dell'11 maggio 1998².



¹ Comune di Foggia, *Il Medioevo di Romolo Caggese*, p.4.

² Ivi.

A lungo docente di Filosofia e Storia presso i licei Marconi e Volta di Foggia, conclude la sua opera di educatore al Liceo Classico "V. Lanza" di Foggia. È stato presidente della Fuci, associazione degli universitari cattolici di Foggia nei primi anni sessanta; nel 1964 fondò il Cineforum di Foggia. Ha tenuto corsi di Filosofia Politica presso il "Centro di formazione politica" dell'Arcidiocesi di Foggia ed ha diretto il corso su: " Personalismo, marxismo ed esistenzialismo", organizzato dal Centro Paolino di Foggia.

È stato un intellettuale a tutto tondo, che ha saputo coniugare un rigoroso fervore di studi con un'inesausta attività didattica. Una didattica che andava oltre i confini delle aule e degli istituti per trasferirsi in strada, in piazza, nei bar, ovunque ci fosse un desiderio di conoscenza e di apprendimento attraverso il dialogo secondo il modello maieutico che da Socrate in poi forma la filosofia occidentale³. Coloro che non lo ebbero come insegnante ebbero infinite occasioni per incontrarlo e ascoltarlo perché Giuseppe Normanno era un uomo pubblico, non rinchiuso all'interno di un appartamento. Figure locali simili nella terra dauna furono Carlo Gentile, Gerardo De Caro, Vittorio De Miro D'Ajeta e Pasquale Soccio⁴. Pubblicò numerosi saggi sull'eutanasia, su Benedetto Croce, su Emilio Chiochetti, su Augusto Del Noce, su Emanuele Kant e Antonio Gramsci. Scrisse un libro ampiamente documentato e apprezzato su Gramsci per il cinquantesimo anniversario della sua morte, chesi può considerare un ripensamento organico e problematico del suo intero pensiero. La sua ultima fatica, *L'avventura di Elpis* (2000), tratta della speranza e della possibilità umana di sperare. "Sperare nonostante tutto" è l'obiettivo che si pone sia dal punto di vista della sua ricerca filosofica sia per elaborare percorsi che conducano l'uomo a costruire valori e avvicinarsi alla natura che siano giuste che vadano contro i formalismi prefissati dalla società. Secondo il pensiero di Giuseppe Normanno l'essere per la speranza è la condizione di vita che ci permette di superare paure e angosce e di

³ E. CICCARELLI, *Cultura e Spettacoli*, 5 settembre 2001.

⁴ *Ibidem*.



avvicinarci a Dio. Da queste considerazioni si può capire che egli fu un uomo con importanti valori sia umani che culturali. Nel suo ultimo lavoro si nota una particolare attenzione dell'autore nei confronti del lettore perché rende la narrazione ricca di dettagli al fine di aiutare chi legge alla comprensione di quanto scritto ma anche per rendere la narrazione avvincente. Il tema centrale è la speranza. Dopo aver suscitato domande e provato a dare risposte egli arriva a racchiudere la speranza in tre contesti. Il primo contesto è quello ambientale ipotizzando un rinnovato rapporto fra uomo e natura; un secondo contesto è quello solidale con il quale ambisce ad una maggiore solidarietà fra uomini e fra comunità; il terzo contesto in cui colloca la speranza è quello religioso e questo rappresenta per lui la situazione più tormentata di tutte in quanto ha caratterizzato la sua intera vita. Cita in questo libro i "labirinti della speranza" ovvero il nichilismo, la morte, ed il dolore, ovvero i labirinti in cui purtroppo ci si imbatte durante la vita ma, attraverso i suoi suggerimenti egli aiuta a non perdersi in essi. Ci sono visioni di scenari futuri che elabora all'interno della tradizione filosofica; Elpis attraverso i labirinti approda a un nuovo sentiero della speranza che è la solidarietà. L'uomo di oggi aspira ad avere un rapporto diverso anche con gli altri uomini ma più di tutto aspira a una società giusta. Una delle più grandi ingiustizie della nostra società è causata dallo sviluppo tecnologico, questo perché in alcune parti del mondo è in pericolo la stessa sopravvivenza di molti popoli e inoltre proprio in questi paesi i tentativi di realizzare l'ideologia egualitaria sono spesso falliti a differenza dei paesi democratici, dove sono garantite l'eguaglianza e la giustizia. I poli che rendono possibile una società giusta sono da una parte il rispetto della persona, dall'altra la comunità nella quale le persone vivono e si confrontano. Il nuovo nome della speranza è forse per l'uomo di oggi la solidarietà, infatti in una società non solo giusta ma anche solidale si può rinunciare agli egoismi e all'individualismo e raggiungere una comune felicità⁵.

⁵ G. NORMANNO, *L'avventura di Elpis sentieri e labirinti della speranza*, Ed. Milella, Lecce, 2000, pp. 175-232.





La scomparsa improvvisa di Giuseppe Normanno ha lasciato un vuoto incolmabile tra coloro che lo conobbero ma molti hanno sentito l'esigenza di far conoscere alle nuove generazioni la figura di un intellettuale così grande da apparire distratto perché sognatore ma attento ad ogni particolare, attraverso i loro ricordi è possibile conoscere la sua grandezza.

Ricordiamo le parole dell'allora Presidente della Provincia Antonio Pellegrino che definì Normanno: "...un sognatore perché è riuscito a creare un mondo migliore, maestro perché ogni momento era buono per mettere a disposizione di chiunque il suo enorme sapere".

Un noto sacerdote foggiano, Don Fausto Parisi, durante l'omelia a lui dedicata affermò: Giuseppe Normanno fu scomodo per la cultura, per la politica per la Chiesa foggiana. Il professore era un uomo di assoluta mitezza e garbo; ma la sua assoluta onestà intellettuale ne faceva anche un uomo rigoroso nell'analisi e severo nelle valutazioni, allergico ai compromessi, alle doppiezze, tanto nella sua attività di insegnante quanto nella sua vita pubblica e nella sua ricerca intellettuale. Una persona travagliata dai dubbi e sempre tesa alla ricerca dell'assoluto. Per Don Fausto Parisi un cristiano vero. Anche Don Donato Coco scrisse un profondo memoriale che descriveva il suo essere profondo. Fu molto commovente il ricordo dell'amico, il prof. Amanzio Gatto, che ne tratteggia qualità professionali e umane: «La scomparsa di Peppino Normanno lascia un duplice incolmabile vuoto. Alla perdita della persona, si unisce quella dello studioso acuto, dello scrittore, dell'animatore e promotore culturale infaticabile della Provincia nell'ultimo trentennio. La fede per Normanno era sfida e lotta pericolosa, l'insegnamento divino calato nel reale, teso all'affermazione della verità. Con questa intima tensione spirituale sorprende che qualche sua scelta evidentemente politica sia potuta apparire poco ortodossa e molto azzardata. Quanto all'impegno politico, allorché la sua libertà di pensiero e l'indipendenza morale rischiarono di essere strumentalizzate al settarismo ideologico e al tornaconto spicciolo del partito; egli si ritrasse prontamente e senza rimpianti, scegliendo filosoficamente di "far parte per sé stesso". Sul versante culturale



Normanno deve alla scuola dei Gesuiti l'amore indiscutibile per lo studio e il culto della scrittura ordinata e lineare. Mentre i docenti apprezzavano il suo valore, gli alunni trovavano in lui un punto di riferimento sicuro, una guida autorevole e disponibile, anche al di fuori dell'insegnamento di cattedra: una guida che li aiutava e li incoraggiava alla ricerca, suggerendo un metodo. Questa larghezza di visione del fatto culturale incoraggiò Normanno ad esplorare ed attivare forme diverse di promozione culturale. Inoltre Normanno riguardò la pubblicazione di scritti filosofici e pedagogici: e l'attività di cineforum, portata avanti per un lungo periodo rimane un suo merito indiscusso e fu una novità assoluta per la nostra provincia. In ultimo mi piace ricordare un Peppino diverso da quello generalmente noto, il Peppino, cioè delle riunioni conviviali, fra pochi intimi, dove egli riusciva ad esibire risorse anche mimiche insospettite, doti di brio, di ironia garbata ma pungente. Ci raccontava allora lo stratagemma con cui si era liberato del seccatore di turno che si affannava a rovinargli la distensiva passeggiata serale.⁶»

La passione per il cinema ha portato, tra l'altro, Giuseppe Normanno a riflettere sulla figura della donna nel cinema italiano, attraverso le pellicole di Rossellini, Visconti e Antonioni, negli anni '50 e '60: il cinema al femminile non aveva avuto tanta importanza da rappresentare una società che si sforzava di darsi un'identità culturale e la donna, invece, poteva rappresentare il punto di evoluzione o involuzione di un popolo, invece c'era stata una sorta di mercificazione dell'immagine femminile, perché l'industria cinematografica era dominio dell'uomo⁷. Molti ricordano Giuseppe Normanno per la sua passione per lo studio cinematografico, come la prof.ssa Clementina Tolardo, collega del liceo V. Lanza, che lo aveva conosciuto durante le sue conferenze sul cinema e lo aveva ritrovato a Scuola evidenziando il suo ruolo di guida per tutta la

⁶ A. GATTO, *Se n'è andato un grande*, in *Voce di Popolo*, 8 settembre 2001.

⁷ G. NORMANNO, *L'immagine della donna nel cinema italiano*, in *La Capitana* Quadrimestrale della Biblioteca Provinciale di Foggia, AnnoXXX-VIII, n.10, ottobre 2001.

comunità scolastica, prezioso soprattutto nei momenti critici delle rivolte studentesche perché con gli studenti riusciva a dialogare, consigliare e a portare la calma, sempre disponibile ad ascoltare e col sorriso cercava di inculcare nei giovani, anzitutto, il senso del rispetto e della responsabilità. Diverse occasioni poi riuscì ad offrire anche nell'ambito scolastico nel condividere la sua passione per il cinema, con corsi e conferenze cercando di far diventare i colleghi esperti, interpreti del linguaggio filmico a beneficio della crescita culturale dei alunni, perché aveva compreso che la cultura si trasmette⁸.

Tra gli anni 2001 e 2005 il Festival del Cinema Indipendente, organizzato dalla Provincia di Foggia ha previsto il premio "Giuseppe Normanno" della Giuria Popolare al miglior film, per ricordare la figura dell'intellettuale attento al linguaggio cinematografico.

La moglie Maria Assunta De Santis, nel corso di un incontro tenuto in memoria del prof. Giuseppe Normanno presso il Palazzo Dogana di Foggia esprime un toccante ricordo: La gioia più grande era sentirlo cantare in casa le arie delle opere liriche, anche se il *do di petto* non era per lui, la maggior parte del tempo lo passava tra i libri dei suoi filosofi, Marcel tra i preferiti. Studiava la vita e inesorabilmente con essa, la fine degli esseri viventi. Un grande insegnamento di mio marito: la morte non è distruzione, ma la ricerca di un punto nel cosmo, per questo Giuseppe è con me e con tutti voi⁹.

⁸ C. TOLARDO, *Il ricordo di un'amica e collega*, in *Voce di Popolo*, 8 settembre 2001.

⁹ M. GATTA, *Ricordo di un filosofo. L'avventura della Speranza*, in *la Grande Provincia*, 2 aprile 2003.



Interviste

Al Figlio Roberto

D.: «Condivideva qualcosa con il suo papà? Cosa?»

R.: «Ho condiviso con mio padre molte passioni; meglio, mio padre mi ha trasmesso molti interessi, come, per esempio, quello per la musica classica e il cinema.»

D.: «Qual è il ricordo più bello del suo papà che conserva gelosamente?»

R.: «Alcuni viaggi che abbiamo fatto assieme, sin da quando ero un ragazzino. Teneva molto a farmi coltivare le mie passioni incipienti, come quella per l'opera lirica: mi portò all'Arena di Verona per la prima volta quando avevo tredici anni ad assistere alla rappresentazione del Macbeth di Verdi.»

D.: «Con quali aggettivi ricorda il suo papà»

R.: «Ironico, libero, aperto, premuroso.»

D.: «Se potesse vedere ora suo papà cosa gli direbbe?»

R.: «Mi piacerebbe intanto dirgli che è diventato nonno di cinque nipoti e che è sempre presente nei ricordi miei e dei miei fratelli Giovanni e Andrea, oltre che di nostra madre. Gli direi che ha lasciato un vuoto non soltanto nei suoi familiari, ma tra i suoi vecchi allievi, gli amici e moltissime persone che mi parlano di lui con grande affetto, prima che con ammirazione, per quello che è stato e ha dato alla sua città.»

D.: «Quale eredità le ha lasciato suo padre da un punto di vista umano e professionale?»

R.: «Spero di non tradire la sua sensibilità verso le persone meno fortunate e di mantenere il suo senso di indipendenza verso il pensiero dominante, i luoghi comuni e la "tirannia della maggioranza" per dirla con Tocqueville.»





Alla moglie, prof. Maria Assunta De Santis

D.: «Come vorrebbe che gli studenti di oggi potessero ricordare il professore Giuseppe Normanno?»

R.: «Mio marito ha cercato di trasmettere il sapere mediante lo studio sempre approfondito, frutto di rigore e di impegno. Il suo metodo di insegnamento in ambito scolastico faceva leva su una molteplicità di interessi: poteva trattare ogni tema oggetto del programma in forma multidisciplinare, ricorrendo a linguaggi allora impensabili, come il cinema, il teatro, la musica. Trattava gli argomenti - come si può immaginare spesso molto impegnativi - con leggerezza e arguzia; soprattutto, il suo obiettivo era quello di insegnare non tanto una disciplina fissata una volta per tutte nei rigidi schemi dei programmi, ma di offrire un metodo, un esercizio di riflessione antidogmatica, che doveva indurre gli alunni a problematizzare qualsiasi argomento, evitando di offrire risposte semplici.»

Ricordo delle prof. Katia Ricci e Anna Potito, sue colleghe al L. C. Lanza di Foggia

Prima di incontrare Peppino Normanno come collega nel Liceo classico Lanza di Foggia negli anni Novanta, lo abbiamo conosciuto nei cineforum che organizzava periodicamente fin dagli anni Settanta nell'allora cinema Garibaldi. Proponeva film che erano pilastri della cinematografia italiana e straniera, in particolare film tedeschi da Fritz Lang a Fassbinder. Nelle sue presentazioni, oltre che sui contenuti, richiamava l'attenzione sul linguaggio cinematografico nella sua complessità di immagini, musica e parole. Ed è stato grazie a lui che intere generazioni di giovani si sono appassionati al cinema. Come collega nel Liceo classico, pur insegnando in corsi diversi, abbiamo condiviso la ricerca di spazi di libertà e discussione in una struttura scolastica ancora legata a schemi antichi e burocratici, che anche insieme ad altri abbiamo contribuito a rinnovare. Ne è scaturita la possibilità di espressione più libera a studenti e insegnanti in un'interazione aperta rispetto ai ruoli costituiti. Il professor Normanno esercitava il suo lavoro di insegnante di Storia e Filosofia, di studioso,



scrittore, politico e animatore culturale in una dimensione comunicativa attraversata da una vena di sottile ironia e umorismo che nulla toglievano alla profondità del pensiero, anzi ne costituivano un fascino caratteristico che facilitava il rapporto con le/ i giovani e le colleghe e i colleghi.

Un ricordo speciale

Peppino Normanno è stato per me prima di tutto un maestro, e poi un carissimo amico. Custodisco gelosamente, come ricordo vivo di una delle tappe più preziose del mio percorso formativo, il Diploma in Linguaggio Cinematografico che conseguii presso il Cinecircolo Santa Chiara. Il corso era diretto da Normanno, e fu in quella occasione che ci conoscemmo e diventammo amici. Da lui imparai non soltanto a comprendere ed amare la bellezza di un'inquadratura, il significato di una sequenza, ma anche l'enorme valore civile e sociale del cinema e più in generale di ogni arte visiva. In quegli anni a Foggia i cineforum erano uno strumento di aggregazione sociale e di promozione culturale che si rivolgeva soprattutto alle periferie. Ricordo le indimenticabili serate nel centro sociale di San Pio X. Quando demmo vita al Festival del Cinema Indipendente di Foggia ci sembrò giusto intestare a Peppino Normanno il Premio della Giuria Popolare, per sottolineare la sua attenzione verso il rapporto tra la settima arte e il pubblico, i fruitori. Normanno è stato uno dei primi alfieri di una idea di cultura che non doveva essere puro intrattenimento, ma strumento di crescita civile, impegno politico per il riscatto delle classi meno agiate. Cercò, con scarsa fortuna, di declinare questa idea anche durante la sua breve esperienza politica. Venne eletto nel consiglio comunale di Foggia, come cattolico indipendente nelle liste del Pci in una stagione in cui l'atmosfera post conciliare spinse diversi cattolici - non solo Normanno, ma anche Tonino Coppola ed Ennio Marino - verso il maggior partito della sinistra, in cui militavano personaggi di primo piano della cultura, come Paolo De Caro, Guido Pensato, Rosalia Gatta. Quella esperienza lo deluse, e non mancò mai di ribadirlo, sfogandosi con me durante i consigli comunali cui assistevo come giovane cronista della

Gazzetta del Mezzogiorno: 'la politica non è per me'. Il che era vero, ma fino a un certo punto. Chiusa quella parentesi tornò ai suoi amati studi di filosofia, lasciandoci un libro importante come 'Gramsci dopo Gramsci' che è il più bel libro politico che abbia mai letto, un grande messaggio politico.

GEPPE INSERRA

Giuseppe Normanno deve essere ricordato dalle nuove generazioni che hanno il compito di preservare la sua memoria, l'eredità umana e professionale.

Classe I FS
Docente *V. Fania*

Bibliografia

- ARTIFONI E., *Salvemini e il Medioevo, storici italiani tra Ottocento e Novecento*, Liguori Ed., Napoli, 1990.
- CAPRIGLIONE F., *La metodologia storiografica di Romolo Caggese tra positivismo e storicismo*, Edital, Foggia, 1981.
- GARIN E., *La cultura italiana tra '800 e '900*, Laterza Ed., Bari 1976.
- NORMANNO G., *Gramsci dopo Gramsci, Tra storia e progetto*, Capone Ed., Lecce, 1986.
- NORMANNO G., *L'avventura di Elpis, sentieri e labirinti della speranza*, Ed. Milella, Lecce, 2000.
- NORMANNO G., *Il Medioevo di Romolo Caggese*, C. gr. Francescano, Foggia, 2000.
- NORMANNO G., *L'immagine della donna nel cinema italiano in La Capitanata*, Quadrimestrale della Biblioteca Provinciale di Foggia Anno XXXVIII, n. 10 ottobre 2001.
- OTTOKAR N., *Studi comunali fiorentini*, La Nuova Italia Ed., Firenze, 1948.
- RODOLICO N., *La democrazia fiorentina nel suo tramonto (1378-1382)*, rist. anast. ed. 1905, Multigrafica Ed., Roma, 1970.
- VOLPE G., *Recensione a R. Caggese, La Repubblica di Siena e il suo contado nel sec. XIII*, in *Medioevo e meridionalismo (1911-1914)*, "ASI", CXX, 1972, pp. 495 -552.

Sitografia

Biblioteca Internet Culturale
www.lamagnacapitana.it
www.letteremeridiane.or